



Veduta di Monterrey

Monterrey, scoprire una città lontana

Università di Napoli Federico II

Nel nord est del Messico c'è una città che per dimensioni e per numero di abitanti è tra le più grandi città del Paese, ha una delle economie più solide e ricche dell'America Latina, non a caso è considerata il vero motore economico messicano, Monterrey capitale dello Stato di Nuevo León, fondata dagli spagnoli nel 1596, è oggi la terza area metropolitana dopo Città del Messico e Guadalajara con 4,45 milioni di abitanti.

Quando è arrivata la richiesta di tre immagini emblematiche e interpretative del tema *paesaggio, città, nuove identità*, dopo un primo momento di sgomento per la complessità e per l'esercizio di estrema sintesi richiesto, le immagini della enigmatica Monterrey sono prepotentemente tornate avanti agli occhi. Una città lontana sia geograficamente che culturalmente, almeno in apparenza, una città poco nota ai turisti e quasi inesistente negli itinerari di viaggio in Messico, eppure una città con delle caratteristiche straordinarie che, se osservata con cura, racconta di una declinazione inusuale del tema *paesaggio, città, nuove identità* e che forse può avviare riflessioni nuove.

Costruita in una valle irregolare,

attraversata dal Rio Santa Caterina, è circondata da montagne, anzi nel tempo la città si è insinuata tra le alture, fino a creare un *unicum* nel quale si alternano elementi fisici e artificiali apparentemente a scale diverse, sempre sovrastato dalle montagne. A oriente il Cerro de la Silla, simbolo della città, a ponente il Cerro de las Mitras, a nord-ovest il Cerro del Topo Chico e a sud la Sierra Madre Oriental, che raggiunge i 3.701 metri di altitudine, ed è la parte terminale di una catena montuosa lunga quasi un chilometro e mezzo che si estende dalla parte sud del Rio Bravo e, correndo parallelamente al golfo del Messico, si unisce all'asse montuoso che separa l'America del nord da quella del sud. Montagne note più nell'immaginario letterario e poi nelle nere cronache recenti sulle migrazioni che per la potenza delle loro forme e per la ricchezza della vegetazione, per i luoghi che offrono al visitatore e allo sportivo appassionato; montagne che a seconda dei tratti dominano il deserto, sono ricoperte di neve o fanno da sfondo a grattacieli e intricati assi di scorrimento veloce.

I temi abitualmente scelti per definire, descrivere e talvolta codificare la città



Veduta di Monterrey

contemporanea, sembrano inadeguati di fronte a una città come Monterrey. Non ci sono in questa provincia messicana aree ordinatamente distinte che seguono e parcellizzano il territorio, periferie urbane alla ricerca di un paesaggio di qualità, ma nella “*ciudad de las montañas*”, come è chiamata dai messicani stessi, l’intersezione fra l’infrastruttura, la geografia e le aree edificate, residenziali, terziarie, industriali, disegna un paesaggio urbano unico, forse si può azzardare un paesaggio con caratteristiche di indifferenza tra le sue parti che, nel tempo, hanno costruito una nuova forma di solidarietà.

In fondo l’immagine che questa città restituisce a una prima visione potrebbe sembrare simile a molte altre città, specialmente nord americane, ma c’è invece una peculiarità in questo

alternarsi di strade, perlopiù a scorrimento veloce, che incontrano tratti urbani e tratti extra-urbani nel loro svolgersi, tra altissime cortine edilizie e tra costoni di altissime montagne, tra tratti a raso e tratti a ponte che superano un intrico di corsi d’acqua che trova origine in quello che fu il fiume di Santa Caterina. È l’incontro tra un sistema orizzontale, le strade, la bassa edilizia storica e residenziale che segue in alcuni punti l’andamento alternante dell’orografia, e uno verticale segnato da montagne dalle cime aguzze e da grattacieli super moderni dalle vertiginose altezze, e anche dagli altissimi pali dai quali sventolano le bandiere dello Stato, poste strategicamente in modo che siano visibili da molto lontano. Il traffico è, dunque, molto intenso in città, l’automobile rappresenta il primo



Veduta di Monterrey

mezzo di trasporto, automobili di grandi dimensioni come SUV e pick-up statunitensi sono i mezzi più diffusi, la recente rete della metropolitana ha due sole linee e serve un'area minima della città. Le infrastrutture viarie di trasporto sono elementi fondamentali, non solo nastri e nodi di connessione, ma veri e propri elementi dell'identità urbana. Il centro storico della città, meglio quello che rimane della fondazione tardo cinquecentesca, si adagia nella parte centrale e più pianeggiante, brani di tessuto antico si alternano a recenti interventi di trasformazione urbana, il più importante è la Macroplaza, realizzata negli anni '80 del secolo scorso, un sistema di piazze e giardini a diverse quote ai cui bordi si trovano molti edifici pubblici; è questa un'area che si sta svuotando, in pochi vogliono abitare in questa zona

preferendo le zone residenziali lontane dal centro, ma protette da alti muri in cui è facile trovare parcheggio per le grandi autovetture, accedere dai principali assi stradali e trovare una certa dimensione e tipologia di vita. Spostarsi tra i vari luoghi della città a bordo di grandi automobili, ritrovare di volta in volta la casa, la scuola, il posto di lavoro, il centro commerciale dove si fa la spesa e si può anche pranzare o cenare, sempre rigorosamente distanti tra loro, *enclave* indipendenti tra le quali spostarsi; il modello di vita sembra quello delle città americane della fine del secolo scorso, un modello in molti casi superato ma che trova in molte città del Messico settentrionale una nuova e positiva declinazione, e questo perché si sono costruite sulle matrici originarie nuove identità urbane nelle



Tadao Ando, *Centro Roberto Garza Sada de Arte, Arquitectura y Diseño* dell'Università di Monterrey, 2013

quali il messicano medio si ritrova perfettamente.

Monterrey è una città che sembra interpretare e raccontare appieno una delle caratteristiche della cultura urbana e architettonica messicana più spiccata e riconoscibile, l'essere «una miscela interminabile di riferimenti e tessuti, l'architettura ha portato nella sua genesi i contrasti di un Paese geograficamente nord americano, culturalmente latino

americano, linguisticamente vasto e razzialmente meticcio»¹. In Messico, lo sforzo che ha attraversato il XX secolo di cercare e definire le radici per una nuova architettura, ha portato all'enfaticizzazione del concetto di locale e nazionale; questa operazione culturale lascia oggi architetture molto diverse tra loro, ma anche forme urbane e sistemi di aggregazione che richiamano diversi modelli di città. «I cambi costanti che hanno caratterizzato la storia del Paese,

dettero vita a una pratica urbana di sovrapposizione di strati: città costruite in un gioco interminabile tra la soppressione da una parte e l'esaltazione delle radici dall'altra»².

La ricerca dell'identità torna come caratteristica specifica dell'architettura moderna messicana, e trova nelle città settentrionali, in Monterrey ma anche Guadalajara, seconda città del Messico, declinazioni particolari nelle quali sembra prendere il sopravvento una cultura *yankee* che in realtà è sempre forte e presente sullo sfondo.

Appaiono come compresenze nel grande territorio della città, il tessuto ortogonale storico e il centro urbano, i quartieri residenziali più o meno ricchi ma quasi sempre chiusi da confini costruiti e invalicabili, che accentuano con le attrezzature della città questa idea di tante monadi autonome collegate tra loro, non solo dall'interminabile intrico di strade, ma anche dalla posizione rispetto alle montagne e dal paesaggio delle montagne stesse. Valga per tutti l'esempio delle Università ricche, numerose e recintate, anch'esse isole ben controllate.

C'è un'architettura recente che potrebbe essere considerata l'emblema di questa città, la sede del Centro Roberto Garza Sada de Arte, Arquitectura y Diseño dell'Università di Monterrey (UDEM) progettata da Tadao Ando e terminata nel 2013. Si tratta di un prisma di cemento, che dalla parte superiore si torce verso la parte inferiore, intrecciando gli spigoli, si crea così un grande arco che per l'architetto vuol

essere la porta alla conoscenza. Questo grande elemento incornicia da un lato il Campus della UDEM e dall'altro il paesaggio all'intorno, sia quello naturale delle montagne che quello artificiale urbano e frammentato dei diversi quartieri residenziali, formali e informali, che lo disegnano. Come ha dichiarato lo stesso Ando il suo intento è stato quello di fare un'opera che incorniciasse il paesaggio, che fosse forte emotivamente per gli studenti che attraversano così la "Porta della creazione", ma che fosse un segno chiaro e riconoscibile nel panorama della città.

Il paesaggio intorno all'edificio, il paesaggio che l'edificio incornicia con potenza, che si vede da vari punti di vista più o meno nascosti, che fa da quinta alle due cavee all'aperto, è un paesaggio nel quale le montagne e le autostrade urbane si sovrappongono, in cui natura e artificio si confrontano in un intrico spesso ormai inestricabile, questo stesso paesaggio però diventa fondale, c'è ma non partecipa. Si delinea una relazione interessante, quella tipica della convivenza pacifica, che con l'andare avanti nel tempo può trasformarsi in qualcosa di più profondo. Certo è che gli abitanti di Monterrey apprezzano e amano la loro città, il tipo di vita che si conduce, apprezzano la protezione dell'*enclave* che caratterizza tutti i luoghi della loro quotidianità, e incredibilmente ritrovano nella regola precisa dell'ortogonalità di matrice coloniale della città storica il luogo della vita notturna più libera e senza schemi.

Note

1. Canales F., *Arquitectura en México 1900-2010, La construcción de la modernidad. Obras, Diseño, Arte y Prmsamiento*, Arquine, Ciudad Mexico, 2013.
2. *Ibidem*.

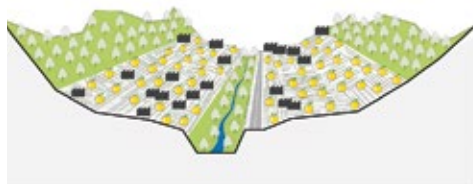
OGGI Val di Non

16 magazzini | 3 sale di lavorazione
più di 5.000 produttori frutticoli



DOMANI Val di Non

aumento della produzione di mele
aumento dei depositi sul territorio



FUTURO mele in galleria



nuova qualità del paesaggio
produttivo, agrario, sociale in Val di Non



INSIDE itinerario in galleria



Architettura alle radici del paesaggio IL PROGETTO IPOGEO, studio per la società Tassullo, per il recupero delle Gallerie di Mollaro.
Prof. Arch. G. Pino Scaglione, Supervisione scientifica-progettuale, elaborazioni progettuali
Arch. Monica Moresco, Ing. Arch. Laura Brugnolli, 2012